

Ciao amore, ti aspetto qui

Sale sull'autobus in uno stato di trance. Si è appena conclusa quella che doveva essere una visita di routine e che si è trasformata in un incubo.

Quello che le ha detto il dentista a lei non lascia tanta incertezza, anche se lui ha fatto di tutto per rassicurarla. Per togliere qualsiasi dubbio, basta fare una visita specifica, una biopsia, e la paura passerà.

Guarda fuori dal finestrino, diretta verso casa, ma quello che le scorre davanti non lo vede.

Cento, mille pensieri le passano in contemporanea nella testa. I figli, le sorelle, il marito, gli amici; lei non si sente pronta a lasciarli. Come faranno senza di lei?

Arriva a piazzale Roma ancora stordita e cerca di mettere ordine ai pensieri. No, per ora la cosa la deve tenere per sé, fra pochi giorni si parte per le vacanze e non vuole alterare i piani per una cosa che magari non è così grave.

Se lo dice, ma non ci crede. Ma lo fa. Nessun cenno al colloquio con nessuno.

Partono per Positano con gli amici e per qualche giorno tenta di non concentrarsi sui brutti pensieri. Il posto è bellissimo, i vari paesini della costa anche, ed il tutto si conclude con una visita a Pompei. Visita che la lascia senza respiro. Chissà quanti di loro, scomparsi in poche ore, hanno fatto in tempo a rendersi conto che la loro vita stava per concludersi? Quanti avevano progetti, aspettative, speranze che non sono riusciti a realizzare?

Se lo chiede durante la notte la sera del rientro. Suo marito ronfa pesantemente come al solito. Non sa e per ora lui è tranquillo: hanno concluso una parte importante della loro esistenza.

Dopo tanti anni di mutui e sacrifici hanno acquistato la loro casa ideale, un appartamento in due piani, con un bel giardino ed una camera per ognuno dei figli. Lo avevano progettato per più di trent'anni e finalmente il loro sogno si è concretizzato.

L'indomani mattina, una domenica, mentre i ragazzi stanno ancora dormendo e loro stanno svuotando le valigie lei prende coraggio e rivela tutto al marito, che resta a bocca aperta come uno scemo, incredulo.

Lui la conforta subito dicendole che sicuramente si saranno sbagliati, che non può capitare proprio a lei! E glielo dice convinto, che non può iniziare davvero questo incubo, non ora che le cose stanno andando finalmente bene, che tutti i sacrifici si sono conclusi. Non ora che hanno il diritto di godersi quello che tutti gli altri si sono concessi e che loro hanno dovuto lasciare, insieme ai loro anni migliori.

Il lunedì, appena in ufficio, comincia a cercare in Internet le parole chiave per capire di più di questa patologia. Il responso è confortante, i casi di morte sono medi. Non bassi, medi. E se vuoi trovare conforto, anche una parola come questa la rassicura.

Chiama il reparto di Oncologia quello stesso giorno ed ottiene un appuntamento per la settimana seguente. Ma la risposta della biopsia è quella che temeva, il dentista aveva purtroppo ragione.

Il marito continua a minimizzare, siamo stati fortunati. C'è, ma sicuramente l'abbiamo preso per tempo, riusciremo a venirne fuori positivamente, l'ha detto anche il medico specialista del reparto. Certo, ci saranno esami, visite, l'intervento, ma tutto andrà bene.

L'abbiamo? Quella cosa in bocca ce l'ha lei, non "noi".

Il primo approccio con la lunga lista di specialisti avviene a Venezia, con il primario del reparto. La esamina abbastanza scrupolosamente, ma essendo l'ospedale non dotato di strumenti per eventuali complicazioni post operatorie, le sconsiglia l'operazione in loco. Meglio andare a Vicenza, da cui lui proviene, ospedale a suo parere attrezzato anche per il post operatorio. Ma andare a Vicenza non sarà un problema per i parenti? Come faranno gli altri mentre lei è lì?

Comincia a cercare soluzioni alternative per il ricovero in altri ospedali. Che Venezia non sia in grado di reggere la concorrenza le sembra incomprensibile. Ci sono Aviano ed altre località comunque distanti quanto Vicenza. Forse seguire il consiglio del Primario è una strada.

Ma Vicenza non le dà una buona impressione. Il reparto è trascurato ed anche il medico non le ispira molta sicurezza.

Bisogna trovare una soluzione, l'angoscia cresce.

Comincia a parlarne con le amiche e tutte si prodigano in consigli, spesso inutili o di circostanza. Una collega le porta, acquistata in loco, una boccetta di acqua benedetta contenuta in una ridicola statuetta di plastica raffigurante la Madonna. Non è credente, ma in queste situazioni ci si attacca anche ai miracoli e lei lo fa.

Passano i giorni, ma soprattutto le notti, insonni, senza che si aprano soluzioni decisive all'unica opzione in campo. Il suo lavoro che tanto la coinvolgeva prima è una agonia. Ma è una agonia anche tornare a casa o vedere gli amici perchè si parla solo di quello e ne parla con chi la cosa non la sta vivendo sulla propria pelle. È già passato un mese e non ha deciso cosa fare.

Arrivano un paio di condomini di Roma che hanno anche casa vacanza a Venezia. Lui è un giornalista molto conosciuto ed è reduce da una operazione impegnativa andata bene. È qui in convalescenza e come si usa fra buoni vicini, la va a salutare. Parla della sua ottima esperienza in un ospedale famoso di Milano e la invita a sottoporsi ad una visita tramite un medico amico.

Sembra che le cose finalmente girino dal lato positivo. Appena escono, accompagnati dal marito, lei si precipita al computer e cerca dell'ospedale oncologico ed del relativo reparto di Otorinolaringoiatria. Le percentuali di successo sono altissime e questo la conforta.

Al rientro del marito, sfoggia un sorriso che le mancava dall'inizio di questa brutta storia. Si è convinta, partiranno per Milano appena il vicino riuscirà a trovarle una visita specialistica, nel più breve tempo possibile, ha garantito.

I giorni passano, il vicino è ripartito, ma nonostante le rassicurazioni dell'appuntamento per ora niente. Solo dopo due settimane, arriva la telefonata da Roma che conferma per il prossimo martedì l'appuntamento tanto atteso.

È il momento di parlarne con i figli. Non scende nei particolari, non accenna minimamente al pericolo che corre ed alla difficoltà dell'operazione. Dice loro che si tratta di un generico intervento propedeutico alla sostituzione di un "ponte" nell'arcata superiore dentale. Niente di cui preoccuparsi. Dopo questa visita e dopo il ricovero, rientrerà in pochi giorni a casa.

Sa che non è vero, ma meglio posticipare o ancor meglio, evitare l'eventuale apprensione che la verità può provocare.

Accompagnata dal marito si presenta nel grande ospedale e le aspettative iniziali vengono confermate: il medico la conforta snocciolandole i dati che lei ha già visto in Internet nel sito del nosocomio e rassicurandola che non è a suo giudizio una operazione difficile. Forse sarà un po' invasiva, perchè, sempre forse, saranno costretti a tagliare un lato della bocca per poter intervenire meglio. Ma nessuna paura, la cicatrizzazione sarà veloce e quasi invisibile.

Ritornata a Venezia, trova di nuovo i vicini ad attenderla, appositamente venuti da Roma.

Non si deve preoccupare, è stata visitata da un luminare e sarà lui stesso ad effettuare l'intervento. Le raccomandazioni servono...

Escono a cena con i vicini e, grata dell'aiuto ricevuto ricambia tanta attenzione esibendo sorrisi, i suoi bei sorrisi, ai commensali ed ai camerieri.

Adesso l'attesa per l'intervento almeno è risolutiva. Quando sarà sarà, ma si sente confortata ed in buone mani. Nulla di male potrà succedere, magari la degenza sarà più lunga del previsto, forse bisognerà dire a cose fatte davvero ai figli qual'era l'importanza della cosa, ma tutto andrà bene, se lo sente.

Va al lavoro più tranquilla, tutto sembra un passaggio difficile, faticoso, impegnativo, ma con cuore leggero le difficoltà si affrontano meglio.

Anche a casa comincia a sorridere di più, riesce anche a riposare di notte. Le notti in bianco solo in qualche occasione, nella quale l'angoscia e l'insicurezza si ripresentano. Quanto durerà l'intervento? Saranno davvero costretti a questo orribile taglio al lato destro della bocca? Davvero sarà invisibile in poco tempo? Quanto tempo?

Scorrono ancora alcuni giorni e si avvicina la festa del Redentore. C'è incertezza sul da farsi da parte del marito che vorrebbe rendere l'aria meno pesante facendo un po' di inviti fra gli amici e festeggiare in giardino come ogni anno. Ma lei non se la sente, a metà settimana prima della ricorrenza ancora non ci sono novità e si è ripresentata d'improvviso quella sensazione di terrore di

non farcela. No, meglio di no, meglio festeggiare dopo, tanto fra due mesi o poco più si potranno festeggiare sia i cinquant'anni di lei, sia eventualmente lo scampato pericolo.

Calcolando approssimativamente i giorni di degenza e sapendo che il marito sarà al suo fianco a Milano per il post-intervento, lei comincia a cucinare pietanze per i figli da ricoverare nel freezer. Non può chiedere di più alla suocera, che già si farà carico dei pasti per i figli di ritorno da scuola. Almeno così allieverà il suo carico di lavoro e lei riuscirà a concentrarsi su qualcosa che non sia il tarlo continuo del traferimento a Milano.

Venerdì, il giorno prima della festa dell'isola della Giudecca, arriva la tanto attesa telefonata. La aspettano in reparto alle sette di lunedì mattina. Saranno rifatti tutti gli esami fondamentali e per il pomeriggio è stato programmato l'appuntamento con l'anestesista.

Una breve passeggiata in fondamenta il sabato sera le farà fare il primo ed ultimo pianto di questa avventura: incrocia il cognato, che, insensibile e impaziente, nonostante fosse il suo invitato privilegiato delle feste degli anni precedenti, la saluta con la mano mimando in corsa di non potersi fermare perchè atteso a casa per la cena. Vale così poco la sua sofferenza? Neanche un minuto convenevole prima di cena? E piange, piange di rabbia.

La notte prima della partenza resta con gli occhi sbarrati e non riesce a calmarsi. È tornata la paura dei primi giorni ed il dubbio che le cose non possano andare come spera.

Anche il viaggio in treno è una agonia infinita. Arriva nell'appartamento messo a disposizione dai vicini, che oltre alla residenza veneziana ne hanno una anche a Milano, e si sistema per la cena. Non ha appetito, la gola è chiusa lo stomaco pure e parla poco. C'è un chiodo fisso che mette in allarme il marito. A poco serve cercare di farla pensare ad altro, entrambi ormai pensano solo a quello.

Il reparto dell'ospedale non assomiglia per niente allo studio nel quale è stata ricevuta e visitata dal primario. Le stanze sono squallidamente grandi, con sei letti per camera e senza bagno.

Fatti gli esami di rito ed il colloquio con l'anestesista non le resta che attendere il momento ineluttabile e definitivo. Sta per tutto il giorno in una saletta spoglia ed anonima quasi senza scambiare parola. Sente che adesso il marito è più terrorizzato di lei e questo non le dà conforto.

Peggio ancora farsi la doccia la sera e guardarsi nuda allo specchio. Fatica a riconoscere quel viso e quel corpo che le appartengono senza che li senta suoi. Congeda il marito all'ora di cena. Le visite devono uscire entro le sette di sera e lei passerà ancora una notte senza dormire.

Il momento è giunto. È mattina. Lui le è accanto e riceve dalle mani di lei la fede che porta al dito da tanti anni.

“Ciao amore, ti aspetto qui”. Lei non uscirà viva dalla sala operatoria.